Il presidente russo Boris Eltsin

Firma solenne al Cremlino per il nuovo trattato federale
Sono 89 i soggetti aderenti
Mancano Tatarstan e Cecenia

A Groznij (capitale cecena) si scatena l'opposizione
Sulla nuova Costituzione si prepara un duro scontro

Tutte le Russie (meno due) firmano il patto di Eltsin

Eltsin sfida i nazionalismi e giura che «la Russia era, è, sarà» alla cerimonia della firma del Trattato federale tra le autonomie e il «centro». Assenti dalla cerimonia solenne al Cremlino, la Cecenia (in stato d'emergenza dopo l'assalto alla sede tv di nemici del generale Dudaev) e il Tatarstan. La Baskiria convinta all'ultimo momento. Scontro per la nuova Costituzione alla vigilia del Congresso dei deputati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «La Russia era, è, sarà». A sei giorni dal congresso dei deputati, Boris Eltsin ha sorriso e ha incassato il Trattato federale firmato ieri, nel corso di una cerimonia solenne nella Sala di San Giorgio, al Cremlino (con contorno, in serata, di fuochi d'artificio e di un concerto) da 86 repubbliche autonome, regioni e distretti (hanno sottoscritto anche i sindaci di Mosca, Popov, e di San Pietroburgo, Sobciak). E s'è potuto permettere di affermare che «un'altra rovina è stata sventata». Aveva in mente il crollo dell'Urss, e forse anche Gorbaciov che non arrivò a firmare il famoso trattato di Novo Ogariovo perchè il giorno prima scattò il tentativo di golpe. L'importanza del Trattato federale della Russia, che dovrebbe essere nel breve futuro assorbito dal nuovo testo della Costituzione, è stata oltremodo enfatizzata mentre il vento indipendentista spira forte contro le mura del Cremlino perchè, in realtà, alla periferia vengono riconosciuti meno poteri di quanto ciascuna autonomia poteva sperare. Negli otto articoli del documento sono stati riaffermati i «diritti dei popoli» alla proprietà della terra, del sottosuolo ed è stato definito lo «status» della tanto agognata sovranità. Ma l'accordo - e non poteva essere diversamente - ha sancito la priorità indiscussa del potere federale centrale nella gestione dei fondamentali affari di Stato. E' anche vero che le entità autonome sono state dichiarate «soggetti nei rapporti internazionali ed economici con l'estero», ma non v'è ombra di dubbio nel fatto che la politica estera e le grandi operazioni commerciali rimangono saldamente in mano al governo di Mosca.

Il presidente Eltsin, che ieri era affiancato dal capo del parlamento Ruslan Khabuslatov, una delle sue spine nel fianco, non è riuscito, però, ad avere la firma del Tatarstan e della Cecenia. Sono le due repubbliche «ribelli»: la prima, il 21 marzo scorso, ha proclamato la propria sovranità dopo lo svolgimento di un referendum; l'altra s'è dichiarata indipendente nel novembre del 1991 e da ieri è in pieno stato di emergenza per un non ancora chiarito tentativo di «colpo di Stato» avviato con la conquista del centro radiotelevisivo nella capitale Groznij. Il Trattato non toccherà queste repubbliche. Ma con i dirigenti di Kazan, capitale tartara, sono in corso trattative per un accordo bilaterale, confermate proprio ieri nella sala del Cremlino dal presidente del Soviet supremo del Tatarstan: «Siamo disposti a firmare - ha detto Farid Mukhnetshin - anche prima dell'inizio del congresso». La Cecenia, invece, per adesso viene ufficialmente lasciata al proprio destino, anche in attesa di vedere come va a finire la «ribellione» di ieri. Khasbulatov ha così commentato: «Non drammatizziamo le assenze. E, poi, quel Dudaev (il generale, presidente della Cecenia, ndr.) è fuori dalla Costituzione e noi non abbiamo bisogno della sua firma». Nel frattempo, la dirigenza cecena accusa Mosca di star dietro ai gruppi protagonisti dell'assalto armato perchè «si voleva, in caso di riuscita, far firmare il trattato federale». Secondo l'agenzia Itar-Tass, ai ribelli si sarebbero unite alcune formazioni di soldati, reduci dell'Afghanistan, che avrebbero voltato le spalle a Dudaev, e al suo momentaneo ospite, l'ex presidente della Georgia, Zviad Gamsakhurdia, riparato in Cecenia. Particolare interessante: il vicepresidente russo, Rutskoi, è un reduce anch'egli e mantiene una forte influenza sui soldati che hanno combattuto a Kabul. Non solo: Rutskoi è stato il promotore di un decreto anticeceni che, poi, Eltsin dovette ritirare su pressione del parlamento.

Torniamo al Trattato federale. Eltsin si è preoccupato di sottolineare, nel suo discorso rilanciato anche attraverso una «diretta» televisiva, che la Russia «sarà unita e il corso della storia non potrà essere interrotto». Ha marcato, inoltre, il tasto del patriottismo e toccato le corde nazionali: «C'è - ha detto - un diritto unico, quello alla grande patria che è la Russia per ciascun russo». Ed ha spiegato, infine, che il Trattato è la condizione che rende possibile alla Russia, dopo aver definito nettamente i poteri tra il «centro» e i soggetti della federazione, l'assolvimento degli impegni davanti alla comunità mondiale. Come dire: se c'è il caos amministrativo e istituzionale, saremo tagliati fuori dagli interessi internazionali.

Eltsin ha anche confermato che il Trattato sarà parte della nuova Costituzione. Il presidente non poteva dirlo, ma su testo fondamentale delle leggi è in corso un duro scontro politico. Al documento della speciale commissione parlamentare, s'è aggiunto negli ultimi giorni il testo alternativo preparato dal sindaco Sobciak e che potrebbe raccogliere molti favori nel congresso. Per Eltsin è una nuova grana da risolvere mentre da più parti gli han chiesto di lasciare la guida del governo. Per adesso ha solo convinto uno dei suoi vicepremier, il consigliere Shakhrai, a optare per la poltrona di deputato.

Quindici morti in Cecenia

Stato d'emergenza contro gli oppositori filo-russi del generale Dudaev

MOSCA. Stato d'emergenza nella Ceceno–Ingushezia, la piccola repubblica autonoma del Caucaso che fa parte della Federazione russa ma non ha firmato il nuovo testo del trattato federativo. Questa volta lo stato d'urgenza è stato proclamato dalle autorità locali, dopo che un gruppo armato di oppositori del presidente, il generale Dudaev, si è impadronito dell'edificio della radio televisione locale. Dopo il voto del parlamento di Groznyj (la capitale), la guardia nazionale fedele al presidente ha assaltato l'edificio e nel combattimento sono morte almeno quindici persone (cinque tra le guardia nazionale e almeno il doppio, secondo un ufficiale lealista, tra i nemici). Oppositori di Dudaev, che segue gli eventi dal palazzo presidenziale insieme al suo amico Gamsakhurdia, il presidente destituito della Georgia, si sono raccolti davanti nella piazza del palazzo per protestare. Si è sparato anche per le strade dove sarebbero rimaste a terra altre vittime.

Alcuni mesi fa, con un incauto decreto, fu Boris Eltsin a imporre, per poche ore, l'emergenza nella repubblica ribelle. Il presidente russo, di fronte alla protesta di massa dei ceceni dovette precipitosamente ritirare il decreto. Ora, nelle dichiarazioni del presidente del Soviet della Cecenia, Hussain Akhmadov, traspare l'accusa a Mosca di aver fomentato l'azione armata. «Si è trattato di un tentativo di colpo di Stato–ha affermato Akhmadov–se fossero riusciti oggi le forze di opposizione avrebbero firmato il trattato federale».

Il 34% degli scozzesi vuole staccarsi da Londra. I nazionalisti promettono case, petrolio e stop al nucleare
Ma il successo dello Scottish national party potrebbe indebolire il Labour, dato vincente da tutti i sondaggi

Kinnock corteggia gli indipendentisti di Scozia

Il 34% degli scozzesi vuole l'indipendenza e minaccia di votare per lo Scottish National Party. Kinnock promette un «Parlamento scozzese» all'interno del Regno Unito, mentre i Tory insistono: l'Unione è sacra. Qualche sentimento indipendentista anche in Galles. Nell'Irlanda del Nord gli unionisti sperano di far pesare il loro voto su un Parlamento «sospeso». Labour in ascesa nel Sud dell'Inghilterra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I nazionalisti scozzesi che chiedono l'indipendenza dal resto del Regno Unito e l'entrata nella Cee, separatamente dall'Inghilterra, hanno serie possibilità di raddoppiare i voti che ottennero alle ultime elezioni dell'87. Ma non possono realisticamente sperare, neppure con l'aiuto del loro più noto sostenitore, Sean Connery, ex James Bond, di poter imporre davvero l'indipendenza.

Gli ultimi sondaggi in Scozia danno allo Scottish National Party, partito nazionale scozzese, il 27% di voti, mentre il 34% si dice a favore del distacco da Londra. Questo sarebbe più che sufficiente a confermare la Snp come secondo partito in Scozia dopo i laburisti, ma non per provocare l'indipendenza: servirebbe un ulteriore 13% di voti e 37 dei 72 seggi di cui oggi la Scozia dispone nel Parlamento di Westminster. È un traguardo impensabile.

I nazionalisti hanno in effetti poche possibilità di alterare sostanzialmente i dati degli ultimi sondaggi, che danno ai laburisti il 40%, ai conservatori il 20%, ai liberaldemocratici il 7%.

Negli ultimi giorni i leader dei tre partiti «inglesi», tutti fermamente opposti all'indipendenza, sono andati in Scozia per calmare i nazionalisti e cercare i loro voti. A Glasgow, Neil Kinnock ha ripetuto la promessa contenuta nel manifesto laburista che prevede la «devolution» per la Scozia, ovvero la creazione entro il 1993-94 di un Parlamento scozzese all'interno del Regno Unito, con facoltà decisionale su istruzione, sanità e tasse. Kinnock ha avvertito: «Ricordatevi, il voto nazionalista non ci aiuta a sconfiggere i conservatori. I *tories* saranno contenti se invece di votare Labour voterete Snp». Dato il sistema di voto a maggioranza uninominale, i laburisti che controllano 48 seggi scozzesi su 72, sperano di evitare sconfitte là dove sono seguiti a breve distanza dagli altri partiti.

Il leader britannico John Major

John Major è andato ad Edimburgo consapevole di non esservi il benvenuto. Durante il periodo thatcheriano i *tories* sono stati progressivamente esclusi dalla Scozia, al punto che oggi su 72 seggi ne controllano solamente 9. I nazionalisti scozzesi si vantano di aver «scavato la fossa alla Thatcher» e di essere stati i primi a montare le manifestazioni contro la poll-tax, che venne varata in Scozia con un anno di anticipo sul resto del paese (ma si dice che qui oltre un milione di persone non l'abbiano ancora pagata). I *tories* sono i soli ad insistere che l'Unione deve essere mantenuta senza concessioni di assemblee o parlamenti regionali. Major ha dichiarato: «Se fossi venuto motivato solamente dal mio proprio interesse, anch'io vi avrei detto: "Andate, separatevi, uscite da Westminster se così volete". Ma non posso, noi conservatori ci battiamo per il futuro della Scozia all'interno del Regno Unito».

I leader della Snp respingono totalmente tale unione, anche se dicono di accettare la monarchia. Sostengono che l'enorme ricchezza del petrolio del mare del Nord è stata sperperata da un incompetente governo «inglese». Uno dei leader della Snp, Alex Salmond, ha detto che solo la totale indipendenza può consentire alla Scozia di avere accesso a tali risorse. Il manifesto nazionalista prevede un referendum per ratificare la Costituzione scozzese scritta (che attualmente non esiste nel Regno Unito), seguito da elezioni come nazione indipendente e col sistema della proporzionale. I nazionalisti promettono 120.000 posti di lavoro, l'abolizione delle armi nucleari e 15.000 abitazioni in più l'anno.

C'è un partito nazionalista anche in Galles (Playd Cymru), ma questo non presenta alcuna sfida allo statu quo. Su 38 seggi gallesi nel Parlamento di Westminster il Pc ne controlla solamente tre. I gallesi si accontentano di quanto hanno promesso i laburisti (un'assemblea con potere esecutivo, non legislativo) ed i pronostici indicano che, come per il passato, voteranno in massa per Kinnock, loro compaesano.

Più problematica è la situazione nell'Ulster che si presenta con partiti diversi da quelli del resto del Regno Unito. L'Ulster Unionist Party che controlla 9 sui 17 seggi nordirlandesi a Westminster ed il Democratic Unionist Party che ne occupa tre sono pronti a far pesare le loro richieste in caso di Parlamento «hung», sospeso. E specialmente la richiesta di garanzie contro l'intromissione di Dublino nei tentativi di risolvere il sanguinoso conflitto. Il loro messaggio è: «Vogliamo rafforzare l'unione con Londra, chiediamo ulteriori provvedimenti per sconfiggere l'Ira». Ieri anche il Sinn Fein, partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira, ha pubblicato il suo manifesto: abolire la divisione fra Nord e Sud e muoversi verso l'unificazione, magari con l'aiuto delle Nazioni unite. «Il processo di pace necessita la nostra partecipazione ai colloqui ed il ritiro delle truppe inglesi dal nostro territorio». Secondo il Sinn Fein i membri dell'Ira hanno diritto a continuare «la lotta armata».

Ieri sera un sondaggio ha dato ai laburisti 6 punti di vantaggio sui *tories*. Dopo i recenti test preelettorali a Londra che mostrano una decisa svolta verso il Labour, ciò potrebbe indicare che è nel Sud dell'Inghilterra, tradizionale roccaforte dei conservatori, che la presa di Major si sta indebolendo.

Crescono le chance del miliardario texano, probabile candidato indipendente nella corsa per la Casa Bianca
Un primo test gli attribuisce il 21% dei suffragi contro il 37% del presidente. Ma è solo l'inizio

Il fenomeno Perot minaccia Bush e Clinton

Poco più di un mese fa, quando si diffusero le prime voci sulla sua candidatura, non sembrava che una curiosità. Ed invece, con sorprendente rapidità – e prima ancora d'aver annunciato la sua partecipazione alla corsa presidenziale – il miliardario texano H. Ross Perot è diventato un protagonista della corsa. Un primo sondaggio gli attribuisce il 21 per cento. Mai un indipendente era arrivato a tanto.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tutto cominciò attorno alla metà di febbraio, allorchè, con felice intuito giornalistico, Larry King lo volle come ospite nel *talk-show* serale – il *Larry King Live*, appunto – che quotidianamente trasmette sulla Cnn. Tema dell'intervista: la voce, allora ancora assai flebile, che il miliardario texano H. Ross Perot potesse presentarsi come indipendente alle elezioni presidenziali. Vero o falso?, gli chiese King. Falso, rispose Perot. Subito premurandosi di rimarcare, nel suo affettatissimo accento texano, come lui considerasse quello di presidente il lavoro «più duro, sporco ed ingrato» che ci fosse sulla faccia della terra. Ed il discorso si sarebbe chiuso qui, non fosse stato per lo «spirito di servizio verso la Nazione» che in realtà condizionava il rifiuto dell'intervistato. Qualora infatti, precisò Perot, gli elettori americani avessero «fatto il loro lavoro» – ossia quello di raccogliere in ciascuno degli stati dell'Unione le firme necessarie per la presentazione della candidatura – lui non avrebbe a quel punto potuto, in coscienza, rifiutarsi di fare il suo. Ovvero: di partecipare alle elezioni, vincerle e, infine, «metter mano alla pala per ripulire il granaio». Il congedo fu, a trasmissione conclusa, cordiale ma non travolgente. «Auguri Mr. Perot – disse King – la terremo d'occhio». E lui: «Non ci sarà granchè da vedere, glielo assicuro».

Di cose da vedere ce ne sono state, invece, moltissime. E più ancora, presumibilmente, ce ne saranno nel prossimo futuro. La candidatura di Mr. Perot – per quanto non ancora ufficiale – si è infatti librata nei cieli della campagna presidenziale come un'aquilone capace d'attirare ogni sguardo. Gli elettori stanno insomma facendo – e con grande sollecitudine – il «loro lavoro». La raccolta di firme procede ovunque assai spedita e, in poche settimane, il centro telefonico allestito da Perot a Dallas ha già ricevuto, a quanto pare, oltre un milione di telefonate d'incoraggiamento. Ross, inoltre, è ormai una presenza fissa sugli schermi e sulle pagine dei grandi media (ieri il *New York Times* gli dedicava un editoriale). E la sua campagna già può contare sul lavoro di quasi 300 volontari. Ma non solo. Ieri, il primo dei sondaggi sugli esiti di una ipotetica corsa a tre – pubblicati dal *Los Angeles Times* – dava i seguenti strabilianti risultati: Bush 37 per cento, Clinton 35 e Perot 21. Non si tratta di cosa di poco conto. Perot, infatti, già sfiora il miglior risultato mai ottenuto da un candidato indipendente nella storia degli Stati Uniti: quello che, nel 1912, con poco più del 20 per cento, venne raggiunto da Theodore Roosevelt alla testa del «Progressive Party».

Quali sono le ragioni d'una tanto irresistibile ascesa? Tra esse, non vi è dubbio, molte vanno ricercate nella singolare – e, a suo modo, affascinante – personalità del quasi-candidato. H. Ross Perot – i cui dati biografici già abbiamo presentato un paio di settimane orsono – ha, in effetti, tutte le caratteristiche del Cincinnato americano. Intanto, perchè è un convincente prototipo di *self-made man*; un uomo che, partendo da un capitale iniziale di mille dollari, ha in pochi anni costruito un colosso dell'informatica (la Electronic Data System). Poi perchè anch'egli, vinta la battaglia, ha venduto la sua creatura (2,5 miliardi di dollari) per ritirarsi nel proprio campicello texano. E infine perchè anche lui, come Cincinnato, è un curioso misto di modestia e di incontenibile presunzione. Ovvero: disprezza il potere, ma non manca di far sapere di ritenersi l'unico in grado di gestirlo a dovere. Ovvero: mi volete alla presidenza? dovete meritarmi.

È evidente, tuttavia, che il «fenomeno Perot» si spiega soprattutto alla luce della crisi della politica americana. Costretta a scegliere il «meno peggio» nei desolati menù repubblicano e democratico, l'opinione pubblica appare come mai prima disponibile a rompere lo schema bipartitico. E Perot sembra avere tutto ciò che serve per riempire i vuoti di consenso apertisi su entrambi i lati dello schieramento. Nel '79, con una impresa poi magnificata in un romanzo di Ken Follet, riuscì laddove erano miseramente falliti i tentativi del governo: fece liberare, con un'azione di commandos, due suoi impiegati tenuti in ostaggio in Iran. Ma lo scorso anno, da pacifista, non esitò a schierarsi contro la guerra nel Golfo. È miliardario, eppure, ridicolizzando il «voodoo» economico reaganiano, propone di aumentare le tasse ai ricchi. Ed affronta con popolare semplicità i due grandi tabù della politica professionale americana: il deficit e la povertà. Restando se stesso, insomma, riesce ad essere conservatore per i conservatori, moderato per i moderati, liberal per i liberal. Meglio continuare, come disse Larry King, a «tenerlo d'occhio».

Valerio e Walter con Valeria, Flavia, Vittorio, Martina, Vittoria, annunciano che si è spenta, dopo una lunga e coraggiosa battaglia contro la malattia, la loro madre

IVANKA KOTNIK VELTRONI

la ricordiamo con immenso affetto e gratitudine. I funerali si svolgeranno giovedì 2 aprile alle ore 10 presso la chiesa di S. Teresa D'Avila, corso d'Italia n. 37.

Roma, 1 aprile 1992

Ci stringiamo con tanto affetto attorno a Walter e alla sua famiglia esprimendo il nostro dolore per la perdita della mamma

IVANKA

che conoscevamo per la sua forza e l'intelligenza nell'impegno politico e professionale. Vincenzo, Gloria, Gianni, Ciccio, Raffaella, Walter, Maurizio, Francesco, Piero, Silvia, Rossana, Bruno, Tiziana, Lidia, Alessandra, Maria Laura, Sabrina, Susanna, Natale.

Roma, 1 aprile 1992

Il presidente Giulio Quercini e il Gruppo parlamentare comunista Pds della Camera dei deputati partecipa al lutto per la scomparsa di

IVANKA VELTRONI

e sono vicini a Walter e agli altri familiari in questo momento così doloroso.

Roma, 1 aprile 1992

L'Unità partecipa al lutto per la morte di

IVANKA KOTNIK VELTRONI

ed è vicina a Walter e ai suoi familiari.

Roma, 1 aprile 1992

Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti e Giuseppe Caldarola sono vicini a Walter Veltroni in questo momento di dolore per la morte della madre

IVANKA

Roma, 1 aprile 1992.

Pietro Folena e Giovanna Pugliese sono vicini al compagno Walter e ai suoi familiari per la perdita della cara mamma

IVANKA

Palermo, 1 aprile 1992

Cinzia e Marcello si stringono con malinconia e affetto a Walter per il lutto improvviso che lo colpisce così duramente per la perdita della madre

IVANKA KOTNIK ved. Veltroni

Roma, 1 aprile 1992

Antonio Zollo si stringe con grande affetto a Walter e Valerio, a Flavia, Vittorio, Martina e Vittoria per la dolorosa perdita di

IVANKA

Ne rimpiangerà sempre l'immensa bontà e l'allegra saggezza.

Roma, 1 aprile 1992

Michele Anselmi, Stefania Chinzari, Roberta Chiti, Alberto Crespi, Dario Formisano, Maurizio Fortuna, Gabriella Gallozzi, Silvia Garambois, Eleonora Martelli, Renato Pallavicini, Matilde Passa, Alba Solaro, Antonio Zollo partecipano con affetto e commozione al dolore di Walter e di tutti i familiari per la perdita di

IVANKA

Roma, 1 aprile 1992

A Walter un grande abbraccio dalle compagne e i compagni di Italia Radio

Luana Benini, Daniela Camboni, Francisca Colli, Rocco Di Blasi, Fabio Ferrari, Altero Frigerio, Massimo Ghiara, Maria Luisa Grossi, Riccardo Mancini, Antonella Marrone, Vanni Masala, Anna Morelli, Riccardo Quintili, Stefania Scateni sono vicini a Walter colpito dalla perdita della

MAMMA

Roma, 1 aprile 1992

Italo Moretti è vicino al grande dolore dell'amico Walter Veltroni per la morte della madre

IVANKA

Roma, 1 aprile 1992

Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Lionello Raffaelli ed Enzo Roppo partecipano commossi al dolore di Walter e Valerio Veltroni per la perdita della cara madre

IVANKA

Roma, 1 aprile 1992

Annabella Souhodolsky ed Enrico Menduni sono vicini con grande affetto a Walter e Flavia, Valerio e Vittorio Veltroni per la scomparsa della carissima madre

IVANKA

Roma, 1 aprile 1992

La sezione Testaccio-San Saba del Pds è vicina al compagno Veltroni per la perdita della cara

MAMMA

Roma, 1 aprile 1992

Anna Montefalcone, con le compagne e i compagni del dipartimento informazione della Puglia, è affettuosamente vicina a Walter Veltroni per la perdita della madre

IVANKA

Bari, 31 marzo 1992

Rosanna, Luca e Nando sono vicini con tanto affetto a Walter, Valerio, Vittorio e Flavia per la morte della carissima

IVANKA VELTRONI

Roma, 31 marzo 1992

Anna ed Enzo Papacci sono vicini in questo momento di dolore al compagno Walter Veltroni per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 1 aprile 1982

Claudia Mancina, Vittorio Campione, Doriana Valente, Giancarlo Aresta, Giovanni Ragone, Massimo De Angelis sono vicini a Walter e ai suoi familiari in questo momento di grande dolore per la socmparsa della madre

IVANKA VELTRONI

Roma, 1 aprile 1992

I compagni e le compagne dell'ufficio stampa della Direzione del Pds sono vicini a Walter Veltroni e ai suoi familiari per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 1 aprile 1992

I compagni e le compagne del coordinamento nazionale della Sinistra Giovanile esprimono il più profondo cordoglio a Walter e ai suoi familiari per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Roma, 1 aprile 1992

Roberto Vitali e i compagni del Comitato regionale della Lombardia sono vicini a Walter Veltroni per la scomparsa della sua cara

MADRE

Milano, 1 aprile 1992

Ci stringiamo intorno a Walter e alla sua famiglia per la perdita della sua cara

MAMMA

i compagni e le compagni di Terni.

Terni, 1 aprile 1992

La direzione e la redazione dell'*Unità* partecipano al dolore di Giulietto per la morte del padre

ANGELO CHIESA

Roma, 1 aprile 1992.

Nell'anniversario della morte del suo presidente

SERGIO DUGNANI

il Cidep lo ricorda a tutti i soci.

Milano, 1 aprile 1992

Nell'anniversario della morte del compagno

SERGIO DUGNANI

i compagni dell'unità di base «Ferretti» lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero.

Milano, 1 aprile 1992

Nel 16° anniversario della scomparsa del caro compagno

GIUSEPPE RACCANELLI

lo ricordano con immutato effetto la moglie, i figli, le nuore e i nipoti. Sottoscrivono per *l'Unità* lire 100.000.

Trezzano sul Naviglio, 1 aprile 1992

A vent'anni dalla scomparsa di

FORTUNATO PASSI

il figlio Mario e tutti i familiari ne ricordano lo straordinario esempio di fede antifascista, di militanza comunista, di impegno appassionato e disinteressato in tutte le lotte per l'emancipazione dei lavoratori e la causa della solidarietà umana.

Padova-Milano, 1 aprile 1992

In ricordo del caro compagno

RENZO BERNARDI

indimenticabile dirigente del movimento democratico e operaio nel dopoguerra, nel 27° anniversario della scomparsa la sua compagna offre lire 150.000 per *l'Unità* e il Pds.

Cremona, 1 aprile 1992

Le compagne ed i compagni della sezione Fantoni del Pds dolorosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa della compagna

DOMENICA BERTI

annunciano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 partendo dall'ospedale S. Paolo di via dei Rudini. Si stringono nel dolore al lutto della famiglia.

Milano, 1 aprile 1992

I compagni del Pds della sezione Rigacci sono vicino ai familiari nel dolore per la prematura scomparsa della compagna

ROBERTA BANDINELLI coniugata GELLI

Firenze, 1 aprile 1992

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

SILVANO GIANNELLI

la moglie Rosanna lo ricorda con affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.

Firenze, 1 aprile 1992

Il dott. Giuseppe Priolo annuncia la morte di sua figlia

ANGELA MARIA SOLE MENICOCCI

di soli 23 anni avvenuta in Roma il 31/03/92 alle ore 20 presso la clinica Nostra Signora della Mercede.

Genzano, 31 marzo 1992